

L'emergenza abitativa

I senza dimora dormono in tenda Sant'Egidio: «Serve un progetto»

Chiusa Casa Arcella, in 15 si sistemano alle ex Gabelli. L'università "studia" il caso scientificamente

Dall'alloggio al campeggio. Ora dormono in tenda, nel cortile delle ex scuole Gabelli, i senza dimora usciti dal progetto di accoglienza di «Per Padova noi ci siamo». In 54 erano ospitati a Casa Arcella fino a lunedì, circa quindici di loro - non avendo un altro posto dove stare - si sono stabiliti in via Giolitti, accanto alla chiesa, sull'erba se c'è il cielo stellato, oppure dove c'è un riparo se piove. I volontari di Officina Sociale, che li hanno affiancati in questi mesi, continuano a occuparsi di loro e contestano l'accoglienza «a scadenza», denunciando l'immobilismo del Comune. Ma sulla scia di quanto è successo negli ultimi tre mesi qualcosa si sta muovendo. L'università sta studiando questo microcosmo di storie e alcune associazioni si stanno muovendo con l'obiettivo di costruire un progetto che possa rispondere all'emergenza abitativa al di là dell'emergenza virus, sull'lungo pe-

riodo.

ANCORAVICINI

Tende, coperte, teli cerati: Officina Sociale nei giorni scorsi ha lanciato un appello per recuperare attrezzature utili per questi alloggi di fortuna ricavati alle ex Gabelli. I quindici senza dimora che ora stanno lì, frequentano le docce delle Cucine Popolari dove pranzano e ritirano la cena - e quindi avevano bisogno urgente solo di un riparo per la notte. I volontari continuano a stargli vicini, come hanno fatto nei tre mesi dell'emergenza sanitaria. Ma al Comune e alla Caritas chiedono con insistenza di immaginare una soluzione che non sia a tempo determinato.

IL PROGETTO

In quest'ottica sta lavorando anche la Comunità di Sant'Egidio, che dei senza dimora si occupa da oltre quindici anni e che li conosce tutti, sia i 54 che erano ospitati a Casa

Arcella, sia gli altri 50, più o meno, che erano rimasti in giro. «L'esperienza di accoglienza che si è appena conclusa è stata bellissima e importante», è convinto Mirko Sossai della Sant'Egidio. «Ora però è ancora più evidente, anche a chi prima non lo notava, che c'è un problema: ci sono persone senza casa. Con storie diverse, per motivi diversi e con necessità diverse. Per questo bisogna considerarli non una categoria, ma per quello che sono: una realtà variegata per la quale bisogna costruire percorsi duraturi, personalizzati, con l'obiettivo finale della casa, ma non solo. Pensiamo al reinserimento di queste persone».

IL LAVORO DELL'UNIVERSITÀ

Per costruire un progetto su misura, bisogna prima analizzare situazioni, bisogni, aspirazioni. È un lavoro che l'equipe di Massimo Santinello, psicologo di comunità, sta

svolgendo in queste settimane. Questionari anonimi sono stati distribuiti ai volontari e compilati attraverso interviste ai senza dimora.

LA FASE 2 DEL LAVORO

Quello che si propone la Sant'Egidio è di riunire tutte le realtà che si occupano dei senza dimora per «imprimere un cambio di passo» alla gestione di questa situazione. «Padova è stata bravissima in questi mesi e può diventare laboratorio di innovazione», è convinto Mirko Sossai. «Quando avremo chiara la situazione, potremo affrontare il tema della risposta abitativa. Qualche bella esperienza in città c'è già, non siamo a zero. Sono stati fatti importanti percorsi di reinserimento e ci sono storie che funzionano. Servono pazienza, fiducia, tempo. E soprattutto la volontà di trasformare le buone esperienze in metodo di lavoro da replicare».

CRIC



Sossai: «Adesso serve un cambio di passo
Padova può trovare soluzioni innovative»



Le tende dei senza dimora nel cortile delle ex scuole Gabelli